



## Rassegna Cinematografica : **LO SGUARDO ALTROVE**



### **COUS COUS - LA GRAINE ET LE MULET**

**REGIA E SCENEGGIATURA DI ABDELLATIF KECHICHE CON HABIB BOUFARES, HAFSIA HERZI, F. BENKHETACHE  
GENERE DRAMMATICO, 150 MINUTI - PRODUZIONE FRANCIA**

Un cous cous fatto alla perfezione è il simbolo di una vita vissuta bene, di una famiglia le cui componenti sono tutte necessarie per la buona riuscita, con il piccante, il liquido, il colore e la sostanza. La graine et le moulet, secondo il titolo originale, la semola e il cefalo. Il cous cous è una prova d'amore fatta nei confronti della famiglia intera che siederà attorno alla tavola. E ci sono molti livelli di amore, come spiega la madre, l'eccellente cuoca del film intorno a cui potrebbe ruotare la ricomposizione di un nucleo destinato a dissolversi dalla grande crisi economica che attraversa anche il sud della Francia. Slimane è un immigrato di prima generazione, silenzioso e dignitoso. Ha figli e una moglie da cui si è separato. Ha un'altra donna, causa della sua separazione, una figliastra che gli è affezionato come una figlia, grintosa ragazza di seconda immigrazione.

Slimane perde il lavoro di operaio dei cantieri navali, ha raggiunto i limiti di età. Il regista franco-tunisino Abdellatif Kechiche, si pone nei confronti della sua storia con tempi e modi di racconto tutti suoi, un set che ricostruisce la vita al cinema non secondo il solito ritmo consolatorio, ma in un percorso di cui non si può intuire il finale, tanto è duro il procedere, in cui sembra dar conto di ogni segno sul viso dei suoi personaggi, come di ogni particolare come il significato pregnante della salvia e del basilico posati sulla finestra della stanzetta di Slimane. La sua idea di trasformare una barca in demolizione in un ristorante di cous cous prende forma e, anche se in maniera conflittuale, tutti i familiari collaborano.

Film magnifico e sensuale non tanto per la danza del ventre finale che come in una storia presa dalle «Mille e una notte» serve a confondere «il principe», quanto perché capta sensazioni che il cinema non ama raccontare (il dolore segreto, l'impossibilità di trovare una soluzione, i piccoli brividi, anche la resa) e li pone in un grande racconto epocale di almeno tre generazioni di francesi, di franco arabi, in uno dei paesi in cui dell'integrazione si vedono tutte le crepe, come dei protagonisti si intuisce la storia di ogni ruga di espressione.

Con un occhio a *Ladri di biciclette* di De Sica e l'altro a *Nuvole in viaggio* di Kaurismaki, Kechiche realizza uno dei film più belli e "pieni" degli ultimi anni. L'immigrazione ormai ultradecennale degli algerini in Francia, il trionfo del precariato e del denaro a spese del valore del lavoratore (il licenziamento del protagonista in un inizio di film alla Ken Loach); la bellissima e realistica scena del pranzo domenicale (il cous cous mangiato con le mani); le dinamiche familiari con i maschi quasi assenti e le donne che risolvono tutte le situazioni; il doppio meraviglioso finale (la danza del ventre e la corsa del protagonista) e soprattutto, la splendida, giovane protagonista Hafsia Herzi (diventerà una grandissima attrice), perfetta nel ruolo (da antologia la scena del dialogo con la madre, prima della festa). In oltre 2 ore di Cinema allo stato puro, non c'è una scena di troppo e ogni personaggio (fra i 10 e oltre) si ritaglia un ruolo decisivo, e resta nella memoria dello spettatore (cosa rarissima nel cinema attuale). Inoltre la pellicola è un invito all'integrazione, certo razziale (francesi - immigrati) ma anche familiare (protagonista - figli e "nuova famiglia" che nel finale strabiliante sembrano trovare la via per una convivenza). Un film da vedere...

**SE E' DI TUO GRADIMENTO, ALLA FINE DEL FILM SARA' DISPONIBILE UN'ULTERIORE  
APPROFONDIMENTO DA LEGGERE A CASA, PER STIMOLARE ULTERIORMENTE LE TUE RIFLESSIONI**